

श्री मंत्रालय,

दिल्ली



artistici d'oggi. In Fermariello, i *segni* (che, in lui, sono dei piccoli guerrieri di sapore orientale, e nella *Nappo dei bozzoli*, beatamente ineffabili come molta arte recente giapponese) si aboliscono prima che qualsiasi significato — potremmo dire con Barthes — “abbia avuto il tempo di ‘prendere’”, rendendo il quadro quasi “privo di centro”, e facendo il suo spazio reversibile senza conseguenza alcuna. In questo modo, “il contenuto è congedato senza ritorno”. Insomma: “non c'è nulla da *afferrare*”.

A *segni* altrettanto imprevisi, ad una figurazione inaspettata, arriva nelle sue fotografie anche Antonio Trimarchi, sorretto da una sorta di “miopia”, che gli fa tralasciare la rappresentazione della realtà quale “veduta globale”, per condurlo a soffermarsi solo su alcuni particolari, sui dettagli, al fine di isolarli, ricostruirli, esasperarli.

Anche Felice Levini lascia per sé un margine di intervento sempre ampio, spiazando il proprio ritratto con effetti di sorprendente eleganza. Definisce così, un *gioco*, che ha tratti ironici, divertiti, e paradossali. Differenti da quelli assurdi e disincantati condotti da Antonio Fomez e da Vettor Pisani, i quali, pur situati dentro un orizzonte di riferimenti diverso, con un uso impreveduto delle tecniche compositive, appaiono quali “nomadi” delle immagini pittoriche, che attingono ad un materiale iconografico variegato, attraverso la forza dello stile, conseguita grazie ad un notevole eclettismo.

Se la terra, poi, in Ferdinando Ambrosino è segmentata, e dissolta in un magma colorico, che la rende quasi “carnaccia”, sull'esempio e sotto la splendida egida di Francis Bacon, Giovanni Albanese la mette in contatto con l'universo della tecnica. *Terra contra Artificio*: — Albanese, nelle sue installazioni, attua il riscatto sulla tecnica. È il rifiuto del meccanicismo, spesso considerato fattore indispensabile per un'arte che possa definirsi d'avanguardia. Questa rivincita della terra (emblema del naturale) non significa una rinuncia all'impegno di mass media e di altri mezzi di comunicazione (tant'è che Albanese “dialoga” con i video di Porta), ma definisce quella che Gillo Dorfles ha chiamato “rettificazione” e “naturalizzazione” degli artifici tecnici, per “restituire all'uomo il giusto rapporto con le cose dell'arte”.